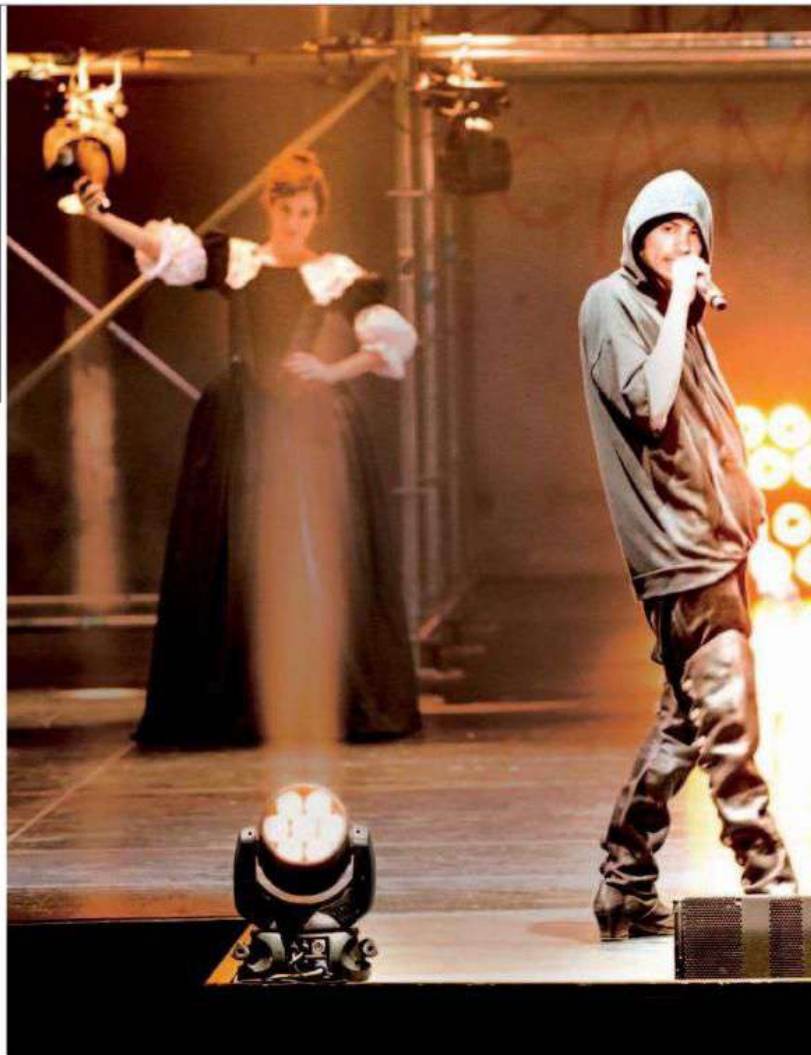


# Spettacoli

Scelte coraggiose. Un pubblico di ragazzi alla ricerca di novità e qualità. E, nelle sale c'è il tutto esaurito



## Il teatro giovane

Rap, sperimentazione e classici Trentenni in scena e in platea rimandano la crisi al mittente

di Anna Bandettini

Il pensiero, chiacchierato nel foyer e in platea, è chiaro: se i cinema soffrono e il pubblico manca, il teatro sta bene. Le sale sono affollate e i titoli proposti tanti. E già questa è una notizia, segno che gli artisti e gli organizzatori sono stati più capaci di affrontare la fase post-Covid e la voragine del 2020, quando i teatri erano stati chiusi per mesi e poi riaperti con il pubblico contingentato, con un calo di presenze del 82,62% dal 2019 al 2021.

Anche il trend del 2022 infonde ottimismo: non ancora raggiunti i dati pre-Covid, ma decisamente in ripresa. E se è normale che gli spettatori vadano a vedere un "nome" come Umberto Orsini in *Le memorie di Ivan Karamazov* - oltre 5mila persone in dodici giorni al Piccolo Teatro di Milano - l'altra notizia è che a riempire le sale sono gli artisti della nuova generazione teatrale, trentenni o giù di lì, non ancora famosi che però fanno il pieno e con un pubblico giovane ed entusiasta.

È uno dei fenomeni nascosti del teatro italiano: rivelazioni dell'ultima leva, di cui si parla poco nella comunicazione mainstream, che il pubblico, anche dei teatri maggiori, esplora con curiosità, cercando proprio chi rompe i limiti estetici e imbroglia un po' le carte. A Milano al Piccolo Teatro Studio non si vedeva da tempo una sala così piena e di un'età media 25-30 anni, come nelle scorse settimane per il *Cirano deve morire* di Leonardo Manzan, classe 1992. Romano, diplomato alla Paolo Grassi di Milano, il regista si era ri-

**Artisti promotori sono stati capaci di affrontare il post Covid con progetti innovativi**

velato alla Biennale Teatro 2019 diretta Antonio Latella, proprio con questo lavoro forte, rabbioso, poetico che rilegge Rostand con rime rap per raccontare il bisogno d'amore di una generazione. Lo hanno applaudito trecento spettatori osannanti a sera per cinque sere (dal 22 novembre è al Vascello di Roma e poi in tournée). Qualcosa del genere è accaduto all'Arena del Sole di Bologna: Fabio Condemni, 34 enne, altra rivelazione della Biennale di

Latella, ha totalizzato duemila persone in cinque recite per uno spettacolo bello e difficile come il *Calderón* di Pasolini. «Gli spettatori più giovani apprezzano la contaminazione tra i linguaggi espressivi che è propria della cosiddetta creazione contemporanea, ed è un fenomeno ormai generale», dicono Sergio Ariotti e Isabella Lagattola, fondatori e direttori del Festival delle Colline Torinesi concluso da poco con numeri entusiasmanti, oltre 4.054 spettatori e

**Si afferma una generazione che non ha paura di utilizzare linguaggi diversi**

165mila utenti raggiunti su Facebook. Ma non sono gli unici esempi: Teatro Sotterraneo, il collettivo toscano nato nel 2004, a Milano con *L'angelo della storia* in sole due serate è stato applaudito da 530 spettatori; Marco D'Agostin e Marta Ciappina, coreografo e danzatrice del delicato *Gli anni*, con Emilia Romagna Teatro, ha riempito due sere la sala da 180 posti a Bologna, dove i Kepler 452, altro collettivo under 35 con Nicola Borghesi e Enrico Baradi, e di cui fa

### L'intervista

## Mario Martone "Le loro idee rafforzano tutta la nostra comunità"

**Nostalgia**  
Mario Martone è il candidato italiano alle nomination per gli Oscar



all'inglese, con loro, per cercare sguardi diversi dal mio. Mi piace fare ogni volta tabula rasa. Sono stato a lungo il "giovane" della comunità teatrale, so cosa si prova». **Cioè?** «È importante trovare, quando

cerchi la tua strada, una relazione con i "grandi". Io avevo Carlo Cecchi, Leo De Berardinis, per citarne alcuni. Diventato adulto a mia volta, ho cercato un confronto: con gli artisti del Nest a Napoli, per esempio, con cui ho fatto *Il sindaco del Rione Sanità*. Il teatro permette questi scambi generazionali. Ed è il momento giusto».

**In che senso?**  
«Il teatro inteso non come club ma come una assemblea civile, dopo il Covid, ha raccolto più di tutti la spinta delle persone a ritrovarsi, a stare insieme. Il cinema fatica, il

teatro invece muove le persone, e gli artisti delle nuove generazioni rispondono portando idee, cambiamenti che anche il pubblico sente necessari».

**Perché è così difficile per un riconoscimento ufficiale del lavoro dei giovani?**

«È sempre stata una battaglia, ma combattere è bene per farsi strada. E questo sta accadendo, ci sono tante compagnie nuove all'opera. Ho apprezzato il lavoro di un giovane come Fabio Condemni, di una regista come Giordana Pi. Mi piacerebbe vederne altri».

**La corsa agli Oscar?**  
«Sono appena tornato dagli Usa, dove abbiamo presentato *Nostalgia*, che è stato accolto bene, ed è importante. Netflix investe milioni per i suoi film. Noi siamo infinitamente più poveri, ma ce la metteremo tutta fino all'ultimo».

— **anna bandettini** IN PRODUZIONE RISERVATA